

I NODI DELLA REGIONE

L'AREA ETNEA DEI BERLUSCONIANI PRESSA PER LE PRIMARIE, I PALERMITANI LAVORANO PER CASCIO O LAGALLA

Pd-Udc, prove tecniche di alleanza Nel Pdl scontro per le candidature

Vertice fra Lupo e D'Alia per scrivere subito insieme la mozione di sfiducia a Lombardo

Lombardo oggi nominerà il nuovo assessore alla Formazione: «Sarà un tecnico palermitano». L'Idv: «Mozione di sfiducia subito». Lupo: «Sfondate porte aperte».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Seduti allo stesso tavolo dopo oltre un anno, Udc e Pd hanno iniziato ieri a lavorare a una mozione di sfiducia contro Lombardo. Primo atto, scritto insieme, di quella che può essere un'alleanza in vista delle Regionali. Il vertice fra il segretario e il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, e il leader dell'Udc Gianpiero D'Alia è andato avanti ben oltre l'inizio della partita della Nazionale. E, per dirla con Lupo, «ha dato il via a un'altra partita da vincere». Intanto Lombardo oggi nominerà il nuovo assessore alla Formazione: «Sarà un tecnico palermitano».

Restano ancora da stabilire i tempi della mozione. Per Lupo sarà scritta già domani e poi toccherà a Cascio calendarizzarla. Il presidente dell'Ars ha sempre detto che riterrebbe più utile attendere le dimissioni di Lombardo, già fissate per il 28 luglio, e discutere la mozione solo se questo appuntamento non verrà rispettato. Ma Cascio non potrebbe opporsi alla presentazione di una sfiducia in forma ufficiale.

E, d'altra parte, la mozione serve al Pd per segnare definitivamente il solco da Lombardo e agganciare alcuni alleati. Lupo deve fronteggiare il pressing della sinistra. Prima di vedere D'Alia ha incontrato il leader di Rifondazione, Antonio Marotta, e quello di Idv, Fabio Giambone. Il partito di Orlando ha messo i paletti: «Mozione di sfiducia subito, ricostruzione della sinistra e solo dopo eventuale allargamento della coalizione» ha detto

Giambone. Per il leader regionale di Idv «in questo momento l'alleanza con l'Udc non è al primo punto dell'ordine dell'ordine del giorno». È il modo con cui Italia dei Valori prova a tenere insieme gli alleati che hanno spinto Orlando verso Palazzo delle Aquile. Anche se il patto con l'Udc non è affatto escluso a priori. Ne è convinto anche Lupo: «I paletti posti da Idv sfondano porte aperte».

In questo clima un appello al dialogo arriva da Carlo Vizzini, leader del Psi: «È comprensibile che dopo quanto è successo alle Amministrative vi siano diffidenze e cautele fra i partiti. Ma tutto ciò si supera con un tavolo del centrosinistra».

Le fibrillazioni non risparmiano neppure il Pdl. Sono passate appena 24 ore da quando il coordinamento regionale ha approvato un documento in cui si parla esplicitamente di primarie di coalizione, eppure contro la proposta di Giuseppe Castiglione continuano a essere avanzati dubbi. Ieri è stato Salvatore Iacolino, fedelissimo di Angelino Alfano, a sostenere che «più che le primarie bisogna dare ai siciliani un governo in grado di risolvere le

emergenze». Per Iacolino il Pdl deve individuare chiudere le alleanze e trovare in fretta un candidato «espressione della politica e della società civile, una guida esperta e collaudata». È l'identikit del presidente dell'Ars Francesco Cascio. E potrebbe essere anche quello del rettore Roberto Lagalla, anche se le quotazioni sono in ribasso. Ma è in ogni caso il segnale che fra l'area etnea del partito (Castiglione e Leontini, entrambi pronti a correre per le primarie) e quella palermitana emergono sostanziali diversità, che si uniscono a perplessità romane sull'opportunità di accelerare il voto in Sicilia. Il Pdl vorrebbe dare più tempo ad Alfano per riorganizzare le truppe e far maturare le alleanze nazionali. È uno scenario a cui non crede più Gianfranco Micciché. Per il leader di Grande Sud «una grande coalizione di restaurazione del centrodestra interessa ad altri. Noi guardiamo piuttosto alle liste civiche e ai partiti orientati come noi a una evoluzione della politica, in particolare all'Udc».



1 Giuseppe Lupo. 2 Gianpiero D'Alia. 3 Salvatore Iacolino. FOTO ARCHIVIO

I SOLDI DELLA REGIONE

NUOVI CONCORSI IN ASP E OSPEDALI. PREVISTE PURE DUE GRADUATORIE PER CONTRATTI A TERMINE

Farmacisti, primari, tecnici e ausiliari Nella sanità siciliana bandi per 90 posti

Le assunzioni saranno a tempo indeterminato

La Asp di Ragusa cerca 10 primari. L'ospedale Garibaldi di Catania cerca 10 ausiliari specializzati.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Dai 26 posti messi a concorso dalla Asp di Palermo fino ai 9 banditi dall'Asp di Ragusa, c'è una nuova pioggia di selezioni nella sanità siciliana. Aziende sanitarie e ospedali mettono in palio un totale di 90 posti, la maggior parte a tempo indeterminato, a cui si aggiungono i due bandi per creare graduatorie di precari in varie categorie a cui attingere in caso di necessità. È il nuovo step della stagione di concorsi avviata dall'assessore alla Sanità Massimo Russo.

La categoria più richiesta in questa nuova ondata di selezioni è quella dei farmacisti. Il Policlinico di Messina ha pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta ufficiale il bando per 14 dirigenti farmacisti da assumere a tempo indeterminato. La Asp di Catania cerca 9 dirigenti farmacisti per coprire a tempo indeterminato altrettanti vuoti d'organico in farmaceutica territoriale (5) e ospedaliera (4): domande entro il 15 luglio. La Asp di Messina ha riaperto un vecchio bando per 4 dirigenti farmacisti da destinare alla farmaceutica territoriale: doman-

de entro il 15 luglio. La stessa Asp dello Stretto ha bandito un nuovo concorso per due posti di dirigente farmacista per la farmaceutica ospedaliera.

La Asp di Ragusa cerca invece 10 primari: il primo, di gastroenterologia, per l'ospedale cittadino mentre per l'ospedale di Vittoria servono primari di chirurgia vascolare, ostetricia e ginecologia. Per l'ospedale Busacca di Scicli la Asp cerca un primario di medicina interna e per l'ospedale di Modica uno di cardiologia. A Comiso c'è bisogno di un primario di chirurgia generale e la stessa figura serve a Ragusa. L'ultima selezione dell'Asp ragusana è destinata all'assunzione di un primario per il servizio di igiene degli alimenti e sorveglianza. I vincitori avranno un contratto quinquennale, domande entro il 15 luglio.

La selezione dai numeri più elevati, 26 posti, l'ha bandita la Asp di Palermo, guidata da Salvatore Cirignotta. Si tratta di concorsi per titoli per la copertura di 6 posti di collaboratore professionale sanitario (categoria D) assistente sanitario, 4 posti di collaboratore professionale sanitario (categoria D) terapeuta occupazionale, 6 posti di collaboratore professionale sanitario (D) tecnico della riabilitazione psichiatrica,

5 posti di collaboratore tecnico professionale (D) ingegnere: in quest'ultima selezione si procederà alla formulazione di distinte graduatorie per la copertura di 2 posti presso l'Unità operativa staff direzione aziendale, 1 presso il dipartimento di prevenzione e 2 presso il dipartimento provveditorato e tecnico. Gli ultimi 5 posti sono per programmatore (categoria C). Domande entro il 15 luglio.

La Asp di Messina ha pubblicato altri tre bandi: il primo per 4 dirigenti amministrativi da assumere a tempo indeterminato, il secondo per un primario di patologia clinica (incarico quinquennale) e l'ultimo per un primario di chirurgia generale. Anche la Asp di Catania ha pubblicato due bandi per 7 posti di dirigente amministrativo e due di dirigente ingegnere. Mentre l'Ospedale Garibaldi, sempre a Catania, cerca 10 ausiliari specializzati: la selezione sarà per titoli e colloquio.

I bandi per le due graduatorie da formare per poi attingervi in caso di necessità sono del Policlinico di Palermo: la prima è destinata a dirigenti medici di cardiologia, la seconda - sempre per cardiologo - è destinata però a impieghi nei reparti di seconda cardiologia con emodinamica.

MUSICA E SOLIDARIETÀ

E venerdì la soprano canta per l'Airc Sicilia

●●● Musica e solidarietà si incontrano, venerdì sera, a Palazzo Reale, per un concerto del soprano di fama mondiale Desirée Rancatore e dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, che si esibiranno gratuitamente, per festeggiare i 25 anni d'attività del comitato Airc Sicilia. Il ricavato della serata sarà devoluto interamente all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, ente privato senza scopo di lucro, che dal 1965 si occupa di finanziare progetti di ricerca scientifica, servendosi di campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi, e si avvale di 350 ricercatori sparsi in tutto il mondo. Il comitato regionale, nato invece nel 1987, soltanto nel nostro territorio ha raccolto 45 milioni di euro con i quali sono stati incentivati progetti di ricerca oncologica, alcuni ancora in corso, borse di studio in Italia e all'estero per giovani ricercatori, e l'acquisto di moderne apparecchiature. La serata si concluderà con un rinfresco, nei giardini di Palazzo Reale messo a disposizione dal Presidente dell'ARS Francesco Cascio, che sarà offerto da Banca Fideuram. Per partecipare all'evento è richiesto un contributo di 100 euro a sostegno dell'associazione. Il programma del concerto e le finalità dell'iniziativa sono state illustrate ieri mattina presso la Sala Stampa dell'Assemblea Regionale Siciliana, dalla presidentessa dell'Airc Sicilia, Arabella Salviati. Per richiedere i biglietti è possibile telefonare al numero 091-6110340 o allo 091-329264, oppure inviare un' e-mail all'indirizzo [com. sicilia@airc.it](mailto:sicilia@airc.it).

(*BEAM*) BEATRICE MANSUETO

CRISI

Le famiglie italiane intaccano i risparmi

ROMA

●●● Soltanto il 38,7% delle famiglie italiane riesce a risparmiare, quasi la metà (46,2%) ha iniziato a intaccare i propri risparmi e la percentuale di chi giudica sufficiente il proprio reddito per il mantenimento del tenore di vita scende al minimo storico (45,7%). È la fotografia scattata dall'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2012, realizzata da Intesa Sanpaolo e dal Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi. Un sondaggio Doxa ha intervistato 1.053 capifamiglia tra gennaio e febbraio di quest'anno.

Il risparmio resta un comportamento ritenuto ampiamente utile o indispensabile dalla maggioranza (61,5%). La novità è che cambiano le motivazioni del risparmio: scende l'acquisto della casa (5,5%), sale la ricerca della protezione del futuro dei figli. Il 19,5% risparmia per aiutarli, pagare loro gli studi o lasciare un'eredità. Secondo lo studio, è calata dell'8,5% in un anno la quota di famiglie in grado di risparmiare; il 24,3% degli intervistati si è messo alla ricerca di un nuovo lavoro o di una fonte di entrate integrativa. Diminuisce, allo stesso tempo, il saldo tra chi ritiene sufficiente il proprio reddito familiare e chi no: dal 53,4% al 45,7%. I più colpiti dalla crisi risultano i ventenni, le donne, gli esercenti e gli artigiani.

LA CRISI ECONOMICA

I SINDACATI CONTRO LA PROPOSTA DI RINUNCIARE AD UNA SETTIMANA DI VACANZE: NON RISOLVE NULLA

Lavoro, il sottosegretario Polillo: «Meno ferie per far aumentare il Pil»

Polillo: «Un punto di Pil in più potremmo ottenerlo aumentando il potenziale produttivo». Contrari Cgil, Cisl, Ugl, Confesercenti ma anche Pd, Idv e Pdc.

Francesco Carbone

ROMA

●●● Gli italiani vivono al di sopra delle proprie possibilità e fanno troppe ferie. Dovrebbero lavorare almeno una settimana in più per essere più produttivi e ridare fiato al Pil. Il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, lancia una proposta-provocazione che però non trova grandi sostenitori anzi scatena un coro di polemiche. Contrari sono: Cgil, Cisl, Ugl, Confesercenti. Ma anche Pd, Idv, Pdc. «Se si attuasse la proposta - sostiene Polillo - si avrebbe un effetto benefico: un punto di Pil in più. Niente male in tempi di recessione quando davanti al Pil c'è sempre il segno meno».

C'è però anche un problema di «stile di vita»: secondo Polillo infatti «stiamo vivendo sopra le nostre possibilità: per sostenere i nostri consumi interni abbiamo bisogno di prestiti esteri che sono stati pari a 50 miliardi di euro l'anno».

Quindi? «Questo gap lo possiamo chiudere - spiega Polillo - o riducendo ulteriormente la domanda interna, inaccettabile per il Paese, oppure aumentando il potenziale produttivo». Così si potrebbe appunto lavorare di più: «Per aumentare la produttività del Paese lo choc può avvenire dall'aumento dell'input di lavoro, senza variazioni di costo; lavoriamo mediamente 9 mesi l'anno e credo che ormai questo tempo sia troppo breve». Quindi secondo Polillo, «se noi rinunciassimo ad una settimana di vacanza avremmo un impatto sul Pil immediato di circa un punto». Cioè circa 14-15 miliardi. E la

proposta non sarebbe neanche troppo «invisa - secondo Polillo - alle parti sociali: per quanto riguarda i sindacati «è una fase di riflessione, ma devo dire che non sono contrari a questa ipotesi, almeno la parte più avveduta del sindacato che sta riflettendo per conto suo su questo all'interno di tutte le sigle». E in Cgil: «Ci sono settori illuminati e riformisti che ci stanno ragionando». Ma dalla stessa Cgil il segretario confederale, Fabrizio Solari, parla di «un'uscita confusa, estemporanea e non particolarmente geniale e alla quale manca un naturale complemento: perchè non chiedere ai 500 mila lavoratori in cassa di rinunciare ad una settimana di indennità? Per questa via anche le casse dello Stato ne trarrebbero un beneficio. Fuor d'ironia il problema della scarsa produttività italiana è il frutto della sua stessa specializzazione produttiva nonchè degli scarsi investimenti. Queste le priorità da affrontare per produrre una crescita del Pil. Di cer-

to la difficoltà del momento impongono a tutti, specie ai membri del governo, di non andare a cercare farfalle sotto l'arco di Tito». Anche il segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra, non sembra entusiasta: «Se il sottosegretario Polillo vuole lavorare una settimana in più all'anno, cominciasse lui a dare l'esempio».

E dall'Ugl, Giovanni Centrella, protesta: «Con questa bufala il governo sembra proprio aver toccato il fondo». L'idea viene bocciata dal senatore dell'Idv Elio Lannutti che parte all'attacco sul fatto che mediamente gli italiani lavorino 9 mesi l'anno: «Probabilmente Polillo si riferisce a se stesso e ai suoi burocrati non certamente a quelli che neanche si possono permettere di andare in ferie». Infine Confesercenti e Pd: la proposta danneggerebbe il turismo, proprio l'unico settore trainante per uscire dalla crisi. E il Pdc: «nemmeno la finanza creativa di Tremonti sarebbe arrivata a tanto».



Il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. FOTO ANSA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

DISTRETTO DI CEFALÙ. Il Tar ha annullato la soppressione e l'assessore Russo ha presentato appello

Punto nascite dell'ospedale Giglio: sindaci contro Regione pure al Cga

Si costituiranno anche in secondo grado i Comuni di Cefalù, Pollina, San Mauro, Campofelice, Gratteri, Collesano, Castelbuono, Lascari e Isnello.

Mario Macaluso

CEFALÙ

●●● Sette sindaci si costituiscono in giudizio davanti al Cga per impedire la soppressione del centro nascite dell'ospedale Giglio. La decisione è stata presa in una conferenza tra i primi cittadini di Cefalù, Pollina, San Mauro Castelverde, Campofelice di Roccella, Gratteri, Collesano, Castelbuono, Lascari e Isnello. «La soppressione di un servizio sanitario essenziale, come il punto nascite, in un territorio vasto e geograficamente difficile – commenta il sindaco di Cefalù Rosario Lapunzina - è da ritenere inaccettabile. Per questo, insieme ai miei colleghi sindaci, abbiamo concordato nella volontà di proseguire, innanzi al Cga, la battaglia in difesa delle puerpere e dei nati, contro la decisione dell'assessorato Regionale alla salute che, persistendo nell'errore, ha impugnato la sentenza con la quale il Tar aveva annullato la decisione di chiudere il punto nascite di Cefalù».

Al Tribunale amministrativo regionale si erano rivolti, nel mese di febbraio, i sindaci del distretto cefaludese. Non accettavano la chiusura del centro nascite a vantaggio di quello termitano. L'ospedale Giglio, infatti,

tra il 2008 e il 2010 avrebbe visto passare il numero dei parti da 280 a 480 mentre in quello termitano le nascite sarebbero scese da 600 a 450. Ai giudici che hanno esaminato il ricorso la motivazione di sopprimere il punto nascita di Cefalù, per mantenere quello di Termini Imerese, è apparsa carente. Per i magistrati, infatti, pur non essendo un ente pubblico il nosocomio cefaludese vede la presenza maggioritaria della parte pubblica nel consiglio di amministrazione. L'ospedale normanno, sempre secondo il Tar, vive grazie al finanziamento e sotto il controllo della Regione. I magistrati, inoltre, hanno visto positivamente il trend in crescita delle nascite e la qualità del servizio prestato.

La decisione del Tar non è piaciuta però alla Regione che si è appellata al Cga. Ma di questo i sindaci non sapevano niente fino a qualche giorno fa, quando il primo cittadino di Cefalù è stato ascoltato dalla prima commissione dell'Ars sul futuro dell'ospedale. In quella sede, davanti al direttore generale dell'Asp, Salvatore Cirignotta, e alla dirigente dell'assessorato Lucia Borsellino, si è avuta notizia del ricorso della Regione contro la decisione del Tar. Per i sindaci del comprensorio è stata una vera e propria doccia fredda.

Senza demordere, però, i primi cittadini hanno rilanciato la «sfida» all'assessore Russo proprio davanti al Cga. (*MMC*)



Non si arresta il braccio di ferro sul punto nascite all'ospedale. MMC

L'AGENDA FMI PER L'ITALIA

«Decreto lavoro,
competitività
e dismissioni»

■ Far funzionare meglio il mercato del lavoro e rafforzare la competitività. Sono queste le priorità nelle riforme dell'Italia. Lo dice il Fondo monetario internazionale sottolineando che sono stati fatti progressi dal 2010. «Le misure di

liberalizzazione dovranno essere attuate» sottolinea il Fmi e «la riforma del lavoro dovrà essere approvata dal Parlamento». Il Fondo monetario raccomanda anche di «incoraggiare le privatizzazioni sia a livello centrale sia a livello locale

per frenare il coinvolgimento dello Stato nell'economia e ridurre il debito». Tra le misure urgenti per aumentare la competitività del Paese anche quella di «rafforzare l'efficienza del sistema giudiziario». Sulle relazioni

industriali l'invito a «decentralizzare la contrattazione salariale per tenere in considerazione le differenze regionali nella produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia leader Italia terza in Europa

Milano modello d'integrazione della ricerca pubblica e privata - Polo diffuso anche in Lazio, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto: qui il 90% degli addetti

di **Sara Todaro**

Cinque territori clou e un pool di insediamenti in ordine sparso da Nord a Sud Italia documentano l'importanza del comparto pharma come leva strategica per l'economia nazionale caratterizzata da investimenti elevati, alta qualità dell'occupazione e propensione all'export. Leader tra i settori classificati ad alta intensità tecnologica, il comparto farmaceutico nazionale, che pone l'Italia ai primi tre posti in Europa (dopo Germania e Francia), concentra la sua presenza in particolare in cinque regioni - Lombardia, Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Veneto - che da sole determinano quasi il 90% dell'occupazione complessiva del settore.

La leadership spetta alla Lombardia, che da anni mantiene un doppio primato: è la prima regione farmaceutica e biotech d'Italia e ha il primato per la chimico-farmaceutica in Europa. Parametri del successo locale del comparto, 31mila addetti diretti e i 17mila nell'indotto (in particolare per la chimica, la meccanica e la carta). La regione vede la presenza di oltre 100 aziende, 33 centri per la ricerca e sviluppo e oltre 90 imprese biotech impegnate nelle Life Science. Esempio nel distretto lombardo - e in particolare nell'area di Milano - il modello di integrazione tra ricerca pubblica e privata, con l'alta concentrazione di centri e studiosi di fama internazionale.

Seconda in classifica il Lazio. Forte della presenza di 15mila addetti è la seconda regione farmaceutica italiana, con centri d'eccellenza a Roma e Latina. Il Lazio detiene anche il primato dell'export (76% delle esportazioni hi tech), con un peso del 30% sul totale manifatturiero della regione e punte del 64% in pro-

vincia di Latina e del 45% a Frosinone e Rieti. Rilevante anche in questo caso la presenza di grandi gruppi nazionali e internazionali che concentrano, tra l'altro, nelle proprie strutture oltre un migliaio di addetti alla ricerca e una quindicina di centri R&S in coincidenza con la presenza nella regione anche di numerosi poli d'eccellenza pubblici.

Comparto a tutta crescita, in particolare nell'ultimo quinquennio, anche in Toscana, terza regione farmaceutica italiana con oltre

7mila addetti diretti e 4mila nell'indotto (specie nel vetro e nella chimica): il pharma è tra i primi tre settori industriali a Firenze e Siena e tra i primi cinque a Pisa, con una presenza importante a Lucca. Vi hanno sede grandi imprese a capitale nazionale (tra cui il primo gruppo italiano, Menarini), imprese a capitale estero con produzioni di eccellenza a livello internazionale e un pool di Pmi particolarmente attive. La forza del distretto farmaceutico toscano

poggia sulla presenza di un migliaio di ricercatori con una specifica specializzazione nel settore dei vaccini, degli emoderivati e del biotec. Vanta una specializzazione nella farmaceutica, nei vaccini, negli emoderivati e nel biotech.

La quarta area farmaceutica Doc, è quella emiliana dove si registra la presenza di 3.500 occupati diretti, soprattutto a Parma (dove la farmaceutica è il terzo settore esportatore dopo meccanica e alimentare) Bologna e Modena. Sempre in Emilia-Romagna si registra anche la presenza di 6.500 addetti nell'indotto, con punte di particolare valore nella meccanica, nel vetro e nella chimica.

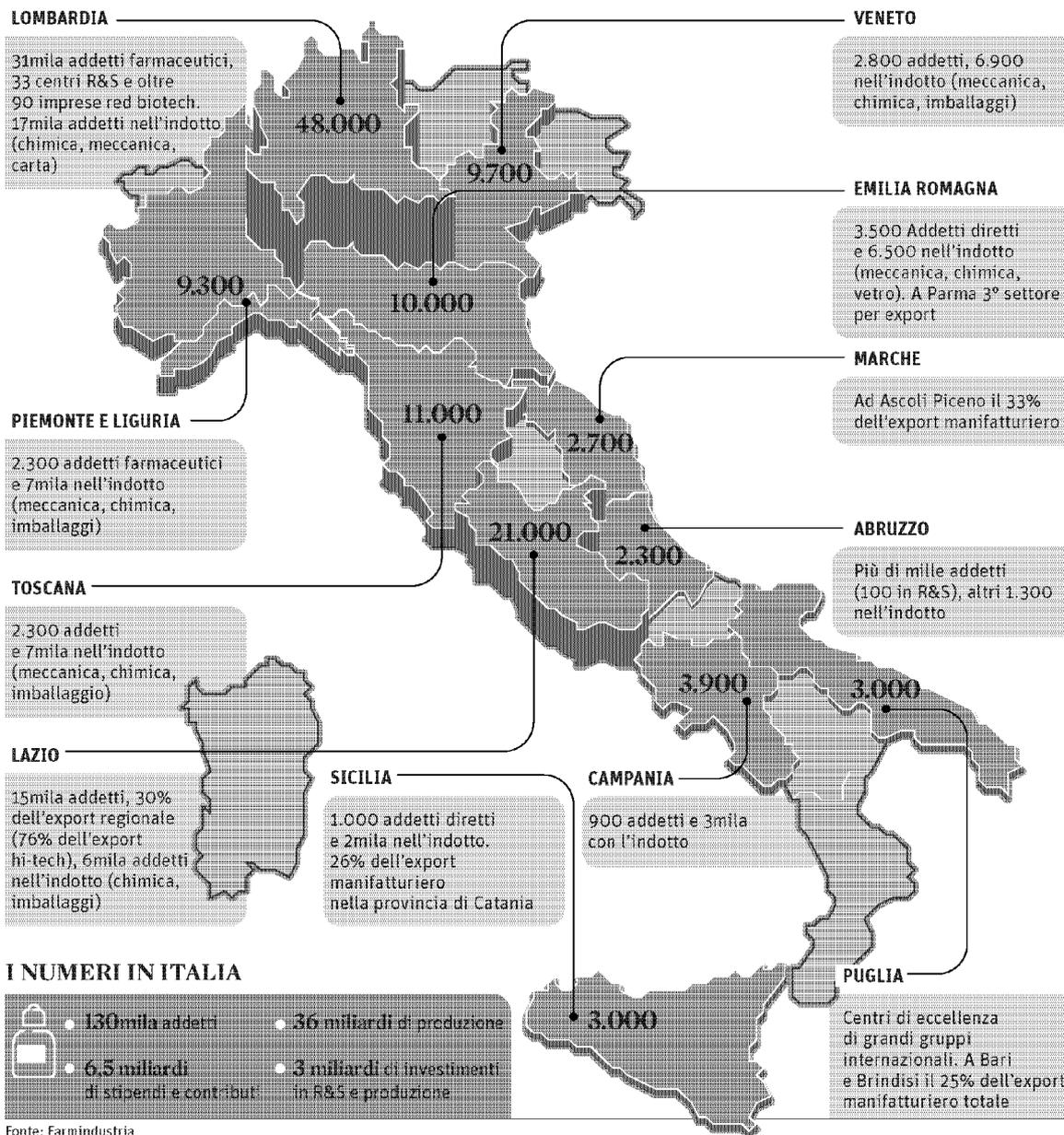
Il Veneto infine conta circa 3mila addetti farmaceutici, concentrati soprattutto a Verona e a Vicenza, ai quali se ne aggiungono oltre 6.900 nell'indotto.

La presenza delle imprese del farmaco è importante anche in Piemonte e Liguria, con 2.300 addetti diretti e 7mila nell'indotto, in particolare nella meccanica, nella chimica e negli imballaggi. Ma anche in Abruzzo, con oltre mille addetti, di cui 100 nella R&S e altri 1.300 occupati nell'indotto; in Campania, con 900 occupati complessivi e 3mila nella filiera. Nelle Marche, inoltre, 2.700 addetti complessivi. La sola Ascoli Piceno ha da questo comparto il 33% del comparto. Due aree d'eccellenza, infine, nel Meridione e sulle Isole: in Puglia, grazie alla presenza di centri d'eccellenza di grandi gruppi internazionali, il comparto conta complessivamente su 3mila addetti e concentra tra Bari e Brindisi il 25% dell'export manifatturiero totale. In Sicilia, invece, si contano mille addetti diretti e 2mila nell'indotto. Il pharma detiene il 26% dell'export manifatturiero in provincia di Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro nel comparto e nell'indotto

Principali regioni per addetti nel settore farmaceutico e nell'indotto



I NUMERI IN ITALIA



- 130mila addetti
- 36 miliardi di produzione
- 6,5 miliardi di stipendi e contributi
- 3 miliardi di investimenti in R&S e produzione

Fonte: Farindustria

Analisi delle elaborazioni Pne, Programma nazionale Esiti, gestito da Agenas per conto del Ministero della Salute

Sanità, nell'Isola poche le eccellenze

I risultati sono stati elaborati su dati Sdo (Scheda dimissioni ospedaliera) 2005-2010

PALERMO - Luci e ombre per la sanità isolana dai risultati della nuova analisi del Programma nazionale Esiti (Pne) gestito da Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) per conto del Ministero della Salute, che lo scorso febbraio ha reso disponibili i risultati elaborati su dati Sdo (Scheda dimissioni ospedaliera) 2005-2010. Seppur non manca qualche esempio di eccellenza, sono da segnalare anche situazioni da cui emerge un sistema che necessita di revisione, riorganizzazione oltre che di controllo.

Ma cosa è e quali sono gli obiettivi del Programma nazionale Esiti? "Stima, con disegni di studio osservazionali (non sperimentali), dell'occorrenza degli esiti di interventi/trattamenti sanitari" è la definizione che meglio spiega la valutazione degli esiti degli interventi sanitari.

I risultati del PNE, al momento, hanno l'obiettivo di supportare programmi di auditing clinico ed organizzativo e non costituiscono in alcun modo giudizi, pagelle, graduatorie. Inoltre tali risultati sono strettamente legati alla qualità dei dati Sdo a livello nazionale, così come trasmessi dalle Regioni, e pertanto vanno letti e interpretati alla luce dei metodi di disegno di studio e di analisi statistica adottati dal Pne.

L'analisi evidenzia la presenza di forte eterogeneità degli esiti delle cure sia tra ospedali che tra Asl, fornendo dunque dati importanti per supportare i processi decisionali di miglioramento dell'efficacia e dell'equità del Ssn.

In Sicilia i risultati del Programma rivelano una situazione non ottimale delle performances. In questa sede sono stati presi in considerazione solo due dei 32 indicatori che il Pne ha previsto per l'indagine, "Infarto Miocardico Acuto: mortalità a 30 giorni dal ricovero" e "proporzione di parti con taglio cesareo primario". Per tutti gli indicatori è stata visionata la situazione nelle strutture ospedaliere e presso le Asp.

INFARTO MIOCARDICO ACUTO: MORTALITÀ A 30 GIORNI DAL RICOVERO": REPARTI DI ECCELLENZA A PALERMO E MESSINA

Nel caso dell' "Infarto Miocardico Acuto: mortalità a 30 giorni dal ricovero" si segnala un'eccellenza con la frequenza più bassa rispetto alla media nazionale presso l'Asp di Palermo, che conquista un "esito più favorevole rispetto alla media nazionale". Mentre se le altre Asp non brillano per eccellenza portano comunque a casa un "esito non diverso dalla media nazionale. Sempre prendendo in considerazione lo stesso indicatore ma ricostruendo gli esiti tra gli ospedali siciliani conquista la maglia rossa ("esito meno favorevoli rispetto alla media nazionale") l'A.O. Uni. di Messina e l'ospedale "Piemonte" di Messina"; mentre conquistano la maglia blu dell'eccellenza l'Ospedale "Cervello" di Palermo e il P.O. di S. Agata di Militello (Me).

"PROPORZIONE DI PARTI CON TAGLIO CESAREO PRIMARIO": PIÙ REPARTI NELLA MEDIA CHE DI ECCELLENZA

La situazione si ribalta se prendiamo in esame l'altro indicatore considerato, ovvero la "proporzione di parti con taglio cesareo primario". Si rileva una situazione di criticità che investe quasi per intero l'Isola. Solo l'Asp di Enna e Ragusa rientrano nella media nazionale, mentre le restanti portano a casa la maglia rossa.

La situazione non migliora considerando lo stesso indicatore e rilevando la situazione tra gli ospedali dell'Isola. Per le strutture d'eccellenza si segnalano solo l'Ospedale "Cervello" di Palermo, il "Nuovo Garibaldi" di Catania, l'ospedale "Maggiore" di Modica (Rg), l'ospedale "Carlo Basilotta" di Nicosia (En), l'osp. "Gravina" di Caltagirone (Ct).

Si mantengono entro la media nazionale l'A.O. S.G. di Dio di Agrigento, l'A.O. S.Elia di Caltanissetta, l'A.O. "V. Emanuele" di Gela, il P.O. M.SS. Addolorata di Biancavilla (Ct), il P.O. "Paternò" di Paternò (Ct), l'osp. "Chiello" di P.Armerina, il P.O. S. Vincenzo" di Taormina (Me), l'osp. Dei Bianchi V. Emanuele di Corleone, l'A.O. Civico Arezzo di Ragusa, l'osp. "Trigona" di Noto (Sr), il P.O. Abele Ajello di Mazara del Vallo, il Cannizzaro di Catania e il P.O. Civico Benfratelli" di Palermo. Tutto questo su un totale di 60 strutture esaminate!

Francesca Fisichella

L'Agenas è l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali

Cos'è il Pne? "Stima degli esiti di interventi/trattamenti sanitari"

Le informazioni necessarie per l'indagine tratte dal Sistema informativo ospedaliero

Si vuole ora dar cenno del metodo di analisi adottato per pervenire agli esiti del Programma. Come si legge nella sezione Metodi statistici "Nella maggior parte delle applicazioni gli indicatori di valutazione degli esiti degli interventi sanitari sono espressi come rapporti in cui il numeratore è rappresentato dal numero dei trattamenti/ interventi erogati o dal numero di pazienti che hanno sperimentato l'esito in studio, il denominatore dal gruppo di pazienti che riceve quel trattamento/intervento o dalla popolazione a rischio. In altri casi gli indicatori di esito possono essere espressi come misure di durata/sopravvivenza/attesa" (es. "Infarto Miocardico Acuto: mortalità a 30 giorni dal ricovero"). "Se si tratta di confrontare lo stato di salute della popolazione residente in aree geografiche diverse, e guardare l'efficacia dei trattamenti/interventi dal punto di vista della funzione di tutela della salute, gli indicatori possono essere costruiti utilizzando al denominatore la popolazione residente o specifici sottogruppi della stessa (population-based denominators). Nel caso in cui si vogliano descrivere le differenze per soggetto erogatore, il denominatore può essere definito come carico lavorativo, in termini di numero di pazienti, ricoveri, giornate di degenza, numero di visite, o altre unità di attività lavorativa (*workload-based denominators*)".

Per pervenire all'esito sono state considerate le seguenti misure: "mortalità a breve termine, riammissioni a breve termine, ospedalizzazioni per specifiche condizioni, procedure chirurgiche, complicanze a breve termine a seguito di specifici interventi, tempi di attesa. Le informazioni necessarie per la loro definizione sono state desunte dal Sistema Informativo Ospedaliero (SIO) e dai Sistemi Informativi di Mortalità Regionali ove disponibili". (ff)

Interrogazione del deputato scudocrociato Ardizzone, che sostiene l'illegittimità della delibera di giunta

Lombardo in guerra con "Repubblica" "Perché la Regione gli paga l'avvocato?"

ALESSANDRA ZINITI

LE NOTIZIE pubblicate da *Repubblica* e dalle quali il presidente della Regione Raffaele Lombardo ritiene sia stata danneggiata la sua immagine «presuppongono solo una lesione alla sua persona, non comportando alcun danno all'immagine della Regione, e la notizia divulgata afferiva a fatti e condotte personali dell'onorevole Lombardo». Dunque, «non parendo sussistenti i presupposti per poter ritenere lesa anche l'istituzione "presidente della Regione siciliana"», l'affidamento dell'incarico all'avvocato Alessandro Benedetti, deliberato dalla giunta regionale per patrocinare la causa civile intentata dal governatore al quotidiano, non ha alcuna legittimità. Anche perché, se pure fosse in qualche modo lesa l'immagine della Regione, la difesa del governatore andrebbe assunta dall'Avvocatura dello Stato, così come prevede la legge.

Con queste motivazioni il deputato regionale dell'Udc Giovanni Ardizzone ha presentato un'interrogazione al governo regionale, al vice presidente della Regione e all'assessore al Bilancio per chiedere la revoca in autotutela della delibera del 22 settembre 2011 con la quale

la giunta regionale ha confermato il conferimento d'incarico per la rappresentanza diretta di Raffaele Lombardo in proprio e nella sua qualità di presidente della Regione.

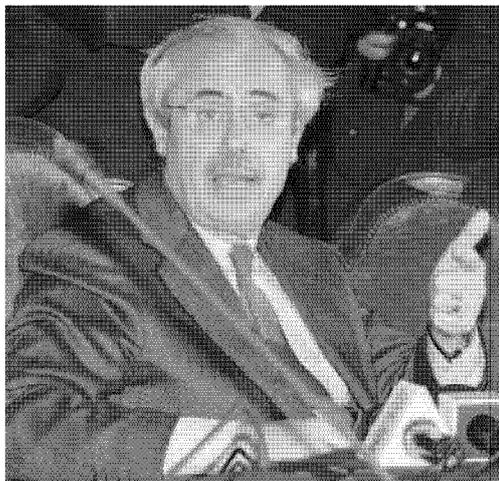
Un atto — osserva Ardizzone, che è anche avvocato — «che è necessario revocare in autotutela, per gli evidenti profili di illegittimità, per evitare inutili costi a carico delle casse regionali, con conseguenziale intervento della Corte dei conti».

La delibera con la quale la giunta di governo fa proprio l'incarico conferito da Lombardo all'avvocato Benedetti, assu-

mendosi i costi del giudizio, è del settembre scorso, otto mesi prima della citazione in giudizio di *Repubblica* per l'articolo che annunciava la richiesta di arresto (poi mai presentata) nei suoi confronti nell'ambito dell'indagine "Iblis" per la quale Lombardo è ora a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Una citazione per una cifra record, sei milioni e 500 mila euro. Alla giunta Ardizzone chiede, tra l'altro, se «non essendo stato quantificato in delibera l'importo del risarcimento danni, abbia discrezionalmente rimesso tale decisione all'av-

vocato scelto dal presidente, legittimandolo così a produrre una nota spese rapportata a quanto richiesto in citazione».

Il deputato dell'Udc paventa un possibile intervento della Corte dei conti per un incarico che ritiene illegittimo, alla luce della norma che demanda espressamente all'Avvocatura dello Stato la difesa degli organi regionali «anche al fine di non far gravare sul bilancio della Regione i costi di una iniziativa giudiziaria».



PRESIDENTE

Il governatore Raffaele Lombardo che ha fatto causa a "Repubblica" chiedendo un risarcimento di sei milioni e mezzo

**Chiesta la revoca dell'atto
"Non è stato fissato l'importo
della spesa: si rischia un
intervento della Corte dei conti"**

Disoccupazione Il monito Ue

Fornero: incrociare domanda e offerta di lavoro

«L'indicazione dell'Ue di porre i giovani al centro dell'attenzione delle politiche del lavoro è un segnale importante che ogni Stato membro deve cogliere. In Italia la situazione è particolarmente critica». Lo ha scritto il ministro del Lavoro Elsa Fornero in un messaggio inviato al seminario organizzato a Palermo dal Fondo sociale europeo sul tema "Il programma operativo Fse 2007/2013. Il piano straordinario per il lavoro in Sicilia: Opportunità Giovani". «Le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro per la fascia giovanile - ha aggiunto la Fornero - sono in larga misura connessi con un alto tasso di dispersione scolastica, bassi livelli di qualifica professionale e un generale disallineamento tra domanda e offerta di lavoro».

Armao all'Irfis? No di Confindustria

L'assessore: mi piacerebbe. Montante: chiediamo innovazione e meritocrazia

RIMANE seduto, suo malgrado, su una polveriera. Fermo lì, a vigilare su un bilancio sforacchiato e su un indebitamento che supera i cinque miliardi. E con il desiderio — sinora frustrato — di lasciare la giunta prima delle dimissioni di Lombardo e passare alla guida del "nuovo" Irfis completamente in mano alla Regione. È il destino di Gaetano Armao, ormai assessore "ombra" all'Economia: nel senso che da oltre un mese è dato in uscita, ma il suo trasferimento all'ente di medio credito regionale si è bloccato. E questo stop ha inceppato la straordinaria macchina sforna-nomine avviata da Lombardo in questo scorcio di legislatura.

Cos'è successo, avvocato Armao? Al telefono, l'assessore ammette per la prima volta qual è il suo obiettivo: «All'Irfis andrei volentieri, perché è una creatura che ho costruito io e perché è un progetto preciso di rilancio. Il resto non mi interessa: non vado a

caccia di poltrone di sottogoverno». E a rimarcare il concetto, Armao aggiunge: «Se c'è la possibilità, vado all'Irfis. Altrimenti torno a fare il professore universitario: ero e rimango un tecnico».

Parole che confermano anche la riluttanza dell'assessore all'Economia nei confronti di un'altra ipotesi: la nomina alla guida del nuovo istituto che accorperà Seririt e Riscossione. La situazione di stallo — l'assemblea dell'Irfis è stata rinviata *sine die* — tiene in stand-by altre designazioni: per l'Irfis è in corsa anche l'ex direttore generale di Banca Nuova Francesco Maiolini. Mentre il posto di Armao, all'assessorato all'Economia, è stato "prenotato" dal presidente della commissione Finanze, Riccardo Savona (esponente del Mps). Che, dal canto suo, non gradirebbe altra destinazione che quella di via Notarbartolo. E, nello scacchiere del governo, rimangono vuote anche le caselle di Energia e For-

mazione. Lombardo non sembra dispiaciuto dell'incombenza di tenere queste deleghe.

Ma perché non si concretizza la nomina di Armao all'Irfis? L'assessore non glissa sulle resistenze delle categorie imprenditoriali: «Ho letto una presa di posizione di Confapi, immagino una contrarietà di Confindustria. Non so altro». E l'ostacolo è costituito proprio dal no dell'associazione di Viale dell'Astronomia, o meglio della sua influente rappresentanza siciliana, a una scelta "politica" per l'Irfis. Un no anticipato dal vice presidente Giuseppe Catanzaro e confermato ora dal nuovo numero uno di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «La nostra non è, ovviamente, una posizione contro la persona. Chiediamo innovazione e meritocrazia in questo tipo di scelte. E soprattutto chiediamo che gli utenti dell'Irfis, ossia le imprese, vengano consultati. Cosa che non è stata fatta.

Inoltre — prosegue Montante — ci domandiamo che senso abbia procedere con le nomine prima ancora di conoscere il piano industriale del nuovo Irfis, che rimane una scatola vuota».

Eccola, la radice dello scontro. Confindustria — che peraltro mantiene nella giunta Lombardo un assessore quale Marco Venturi — contro la nomina di Armao. E sì che questa cooptazione era stata agevolata dal governatore attraverso l'abolizione del tetto di retribuzione per i vertici dell'Irfis, precedentemente fissato in 50 mila euro annui. Un tetto demolito anche per rendere appetibile all'assessore uscente il nuovo incarico. Ma Armao rimane lì, seduto sulla sua polveriera.

e. la.

L'allarme

Formazione giovanile Lo Bello: troppi sprechi

SECONDO Ivan Lo Bello «il sistema della formazione siciliana è caratterizzato da scarsa qualità, interventi parcellizzati, spreco enorme di risorse pubbliche». Un giudizio severo, quello del vice presidente di Confindustria, che prelude a una cauta apertura al Piano giovani elaborato dalla Regione. «Questo piano — ha detto Lo Bello a un convegno a Palermo — rappresenta un primo timido passo di riforma del settore. Vedremo. Quel che è certo è che agli operatori è necessario chiedere senso di responsabilità, e il piano di certo comporterà un ridimensionamento del settore oggi troppo vasto. Una formazione con novemila persone non può funzionare: è duro dirlo. Il sistema non può perpetuarsi per sempre, e chi pensa che non cambierà nulla con questa riforma si illude, perché nessuno lo accetterebbe». Per Lo Bello occorre formare i formatori, garantire la qualità della formazione e una seria rigorosa valutazione dei corsi. Occorre poi collegare questi interventi con la realtà del territorio, «altrimenti tutto è inutile».

Redditi bassi e tasse alte: i pensionati dicono basta

● **Domani mobilitazione unitaria di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil** ● **Welfare e più potere d'acquisto a chi è uscito dal lavoro**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'unità sindacale sancita sabato dalla manifestazione di piazza del Popolo si rilancia con la mobilitazione dei pensionati. A soli quattro giorni di distanza il testimone passa a loro. Domani Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil organizzano tre manifestazioni a Milano, Roma e Bari per chiedere al governo di ascoltare «quei 16 milioni di pensionati, di cui 10 milioni guadagnano meno di mille euro al mese», come ricorda Carla Cantone. Il segretario dello Spi-Cgil parlerà alla Fiera di Roma dalle 10 ai delegati e agli iscritti di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Sardegna e Abruzzo. Il suo omologo della Fnp-Cisl Gigi Bonfanti sarà a Milano al teatro Arcimboldi parlando a lombardi, piemontesi, valdostani, liguri, trentini, friulani, veneti, emiliani e romagnoli; mentre Romano Bellissima, segretario generale Uilp-Uil parlerà a Bari al PalaFlorio ai pensionati del Sud, dai campani ai siciliani. Alla mobilitazione aderiscono anche le Acli.

Accompagnati dallo slogan "Il futuro non si taglia", i sindacati dei pensionati ricordano come l'ultimo ministro che li

ha ricevuti «è stato ai tempi del governo Prodi», mentre negli ultimi mesi solo il sottosegretario Cecilia Guerra li ha incontrati. L'argomento all'ordine del giorno era il Fondo per i 3 milioni di non autosufficienti, ma gli impegni presi per rimpinguarlo (dopo l'azzeramento di Berlusconi) non hanno avuto seguito.

E se i loro segretari confederali si sono ricompattati sul tema del fisco, proprio da qui ripartono le loro federazioni dei pensionati: «Più potere d'acquisto alle pensioni». E difatti, come ricorda Romano Bellissima della Uilp, «gli anziani sono stati i primi ad essere colpiti con la riforma delle pensioni e poi con l'aumento dell'Iva, del gas e infine con l'Imu. Per questo apriremo vertenze in ogni Comune d'Italia per chiedere che non vengano tagliati i servizi e su questo apriremo davvero uno scontro sociale». Il padrone di casa della conferenza stampa di ieri, Gigi Bonfanti ha invece ricordato «al presidente Monti che deve iniziare a capire che i sindacati dei pensionati non si vogliono chiamar fuori dai sacrifici, che peraltro sono stati i primi a farli, ma deve imparare ad ascoltarci e deve sapere che noi non ci fermeremo perché i pensionati non vanno in ferie».

Carla Cantone non è meno dura con il presidente del Consiglio, attaccando «la spending review che sicuramente provocheranno tagli ai servizi agli anziani» annunciando anche che «andremo a parlare con la politica, con i partiti per ottenere ascolto». L'invito al governo è quello di «osare come ha fatto Hollande che per prima cosa ha modificato i criteri per andare in pensione e ha invertito la

rotta sui tagli allo Stato sociale». Per il segretario dello Spi-Cgil «ci sarà un autunno di mobilitazione che proseguirà unitaria perché l'unità sindacale è fondamentale, va rafforzata per far sì che la condizione degli anziani migliori, sotto questo governo e anche sotto i governi che verranno».

DIRETTIVO CGIL

Sempre in tema di unità sindacale, ieri il direttivo della Cgil ha approvato un mandato alla segreteria per «un'interlocuzione sempre più stretta con Cisl e Uil». «Pur consapevoli delle differenze - ha spiegato nella relazione il segretario confederale Vincenzo Scudiere - non possiamo rinunciare alla costruzione di un rapporto unitario: una opzione strategica fondamentale per determinare una inversione di tendenza nelle scelte politiche, economiche e sociali, per tenere aperta una prospettiva di cambiamento». Nel caso di accelerazione sulla riforma del lavoro con la probabile "fiducia", la Cgil comunque non starà con le mani in mano.

Messo da parte un inusuale sciopero generale a luglio, il Direttivo ha deciso di dare indicazione alle strutture territoriali di preparare azioni di contrasto. Il documento è stato votato anche dalla minoranza di "Lavoro e società" di Nicolosi, mentre la Cgil che vogliamo di Rinaldini e Landini non ha partecipato al voto, criticando la segreteria che «aveva proclamato lo sciopero generale a marzo, lasciando passare mesi senza fissare la data mentre le ragioni, specie sull'art. 18, sono rimaste e aumentate».

Morte di parto L'Italia è la maglia nera d'Europa

PINO STOPPON
ROMA

Più di ogni altro Stato europeo. In Italia la mortalità per parto è altissima. Colpa dell'età sempre più avanzata delle neo-mamme. A contraddire la classifica stilata dalla rivista «Lancet» nel 2010 è l'Istituto superiore di sanità, che ha studiato 5 regioni rappresentative del 32% delle donne italiane in età fertile con criteri diversi: oltre ai certificati di morte dell'Istat, ha usato le schede di dimissione ospedaliere. Così il valore non è più di 4 morti ogni 100mila nati vivi, ma di 11,8, il 63% in più, contro una media dell'Europa occidentale di 7-8. Lo studio, condotto dal Reparto salute della donna e dell'età evolutiva del Cnesps-Iss, ha raccolto i dati dal 2000 al 2007 di Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia. Tra il 2000 e il 2007 in queste Regioni sono stati registrati 1.001.292 nati vivi e 260 morti materne con un'età media di 33 anni. La mortalità materna è 3 volte più alta in Sicilia (24,1) rispetto a Toscana ed Emilia Romagna (7,6), ma influiscono anche fattori come l'età e il taglio cesareo. Per le donne con gravidanza oltre i 35 anni il pericolo di morire è doppio, mentre è triplo per chi fa il taglio cesareo, anche se in molti casi il cesareo è indicato per donne a rischio

per patologie. Anche il basso livello di istruzione e la cittadinanza straniera sono associati a un maggior rischio di mortalità. «Il valore di 11,8 non è un dato nazionale, ma di queste 5 regioni, ed è un valore medio tra i paesi sviluppati occidentali - spiega Serena Donati, ricercatrice Cnesps-Iss - L'Europa dell'Est ha valori peggiori dei nostri, mentre Francia e Danimarca migliori. La Gran Bretagna è poco migliore di noi con 11,4. Il 50% delle morti è evitabile, in parte perché legate a casi di emorragia ostetrica, preeclampsia e tromboembolia, che possono essere ridotte». Le cause più frequenti di mortalità sono emorragie e disordini ipertensivi in gravidanza in caso di complicazioni legate al parto, e neoplasie, patologie cardiovascolari e i suicidi tra cause indirette (malattie preesistenti o insorte durante la gestazione e da essa aggravate). Per Nicola Surico, presidente della Società italiana di Ginecologia e ostetricia (Sigo), «questi dati non sono una sorpresa. L'età avanzata delle partorienti, soprattutto in chi ricorre a procreazione assistita, è in crescita e molte donne non vengono studiate adeguatamente prima della gestazione.

Sicilia Andrea Vecchio a capo delle Infrastrutture in Regione. «Lombardo inquisito? Problemi suoi, io proverò a fare un po' di repulisti»

L'imprenditore antiracket diventa assessore (per un mese)

CATANIA — Definiva l'autonomia siciliana «una palla al piede» e, pur avendo subito più volte le fiamme del racket nei suoi cantieri, ha sempre sostenuto che la croce degli imprenditori sono «estorsioni e mafia per il 30 per cento, mentre il 70 per cento va diviso fra politica, burocrazia e sindacato». Ma, dopo anni di prima linea nella trincea antiracket, accanto a Ivan Lo Bello e Antonello Montante, l'ha fatto il gran salto nella politica Andrea Vecchio, il settantenne presidente dei costruttori catanesi diventato un'icona del pianeta antimafia. Un salto nel buio, per alcuni. Perché non tutti plaudono all'arruolamento, come assessore alle Infrastrutture, nella giunta regionale di Raffaele Lombardo, il governatore inquisito per mafia proprio a Catania, mollato da un imbarazzato Pd, ormai agli sgoccioli del mandato visto che ha annunciato le dimissioni per il 28 luglio, in modo da mandare i siciliani al voto tre mesi dopo, a fine ottobre.

Da una settimana è lo stesso Vecchio a chiedersi ogni tanto che cosa ci stia a fare in questa compagine guidata da un esperto in dribbling politico-giudiziari come Lombardo, capace di incassare e respingere le accuse di mafia, riuscendo però ogni volta a piazzare al suo fianco magistrati come Massimo Russo, cresciuto con Antonio Ingroia accanto a Paolo Borsellino, ovvero Caterina Chinnici, la figlia del fondatore del primo pool di Palermo. Certo, capita che qualcuno molli, come è accaduto al prefetto Giosuè Marino, ma Lombardo si guarda intorno ed ecco estrarre il coniglio dal cilindro. Magia, appunto, riuscita con Vecchio che alla prima proposta ha sconsigliato a Lombardo di insistere: «Guardi che io userei la ramazza con tutti, senza riguardi per nessuno».

Via libera, faccia pure, avrebbe riposto il governatore, deciso ad intruppare un altro pezzo di imprenditoria, come già accade da due anni per Marco Venturi, anche lui protagonista dell'antiracket e longa manus di Lo Bello e Montante, a loro volta ipercritici ma con un piede, pardon, un assessore in giunta.

Lo sa Vecchio che Lombardo è ormai considerato discusso e discutibile, ma lui prende le misure di distanza anche in sua presenza: «Il fatto che sia inquisito sono problemi suoi. Io sono qui per dare una mano all'amministrazione. Lombardo c'entra fino a un certo punto. Se ci riesco, provo a fare un po' di repulisti. Anche se forse è un'opera titanica rispetto alle mie capacità...».

Lo ripeteva ieri sera pensando al suo nuovo ufficio palermitano di via Leonardo Da Vinci, sempre considerato come una torre nemica: «Standoci dentro comincio a capire che non tutto dipende dalla Regione perché ritardi e ostacoli per le opere pubbliche dipendono da Ferrovie, Anas, Consorzio autostrade, amministrazioni periferiche e lì la mia ramazza

non ci arriva...».

Poi, via in macchina per Catania, verso il cantiere di Santa Venerina, alle falde dell'Etna, dove dietro la sua scrivania campeggia un manifesto di René Gruau, «uno dei più importanti "creatori di sogni" del Novecento», dice questo costruttore che ama la cucina e la scrittura e che cominciò a miscelare libri e lavoro da bambino. «Promosso in terza media, mio padre mi regalò una caldarella, un secchio pieno di cemento», racconta. «Per aiutarlo a costruire una casa. I calli alle mani. Fiero delle mani sporche. Come mi fece capire un giorno un fabbro, padre di un giovanotto che sarebbe diventato il mio professore di Lettere. Mi strinse la mani e mi sporcai di grasso. Avverti il disagio e mi fulminò: "Ti devi vergognare di stringere la mano pulita di un fannullone, non quella sporca di un lavoratore"».

Un incontro scolpito nella memoria: «Mi ha segnato. Un vero maestro. Una lezione ancora più importante di quelle che poi mi fece il figlio. Oggi, invece, troppi giovani con le mani pulite e troppi non san-

no sporcarselo». Metafora di chi continua a sporcarselo. Stavolta da assessore.

Felice Cavallaro

Chi è

L'imprenditore

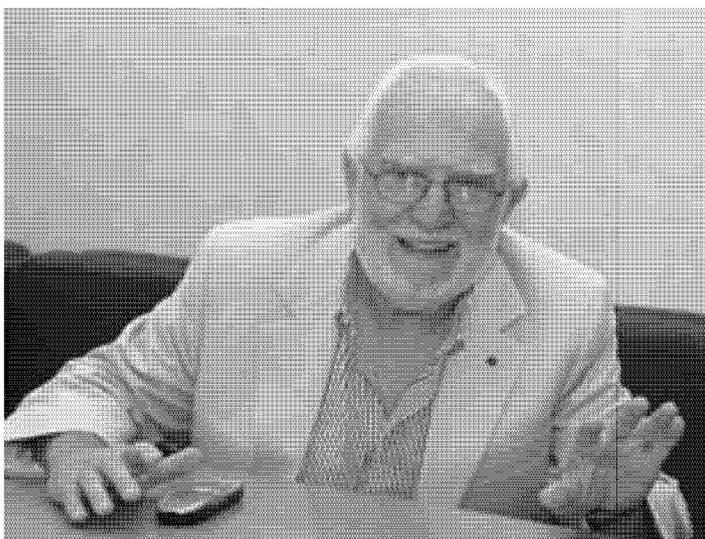
Andrea Vecchio, 72 anni, catanese, è un imprenditore. È stato presidente cittadino dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili)

In prima linea

Icona antimafia, per anni è stato in prima linea nella trincea antiracket, accanto a Ivan Lo Bello e Antonello Montante

Il neoassessore

Ha assunto l'incarico di assessore alle Infrastrutture nella giunta del governatore Raffaele Lombardo. Sostituisce l'assessore dimissionario Piercarmelo Russo



Il costruttore Andrea Vecchio, 72 anni, neoassessore alle Infrastrutture

La maggioranza chiama Fornero Un vertice per l'intesa sulla riforma

Incontro con i capigruppo. Franceschini: poche ore per decidere

ROMA — La clessidra distilla gli ultimi granelli di sabbia, il 28 giugno è vicino e il governo accelera sulla riforma del lavoro. Il premier Mario Monti vuole il via libera prima del «cruciale» Consiglio europeo di fine mese e oggi pomeriggio, dopo che Elsa Fornero avrà parlato nell'aula del Senato, il ministro si sposterà alla Camera per incontrare i capigruppo di maggioranza. Un vertice chiesto dalle forze politiche per cercare un'intesa, prima che in commissione Lavoro si cominci a votare gli emendamenti.

«La riforma è equilibrata e non si torna indietro, spero prevalga il buon senso», spinge il ministro Fornero. Ieri a Milano è stata contestata da una trentina di antagonisti, che hanno provato a sfondare il cordone delle forze dell'ordine all'ingresso del «Pirellone» dove era in corso un dibattito sul lavoro. E oggi al Senato potrebbe essere un'altra giornata ad alta tensione.

Sul numero degli esodati l'incertezza regna sovrana e Fornero chiede «di avere pazienza». Ma la pazienza dei partiti sembra esaurita. I democratici puntano a uno scambio, barattare il sì alla riforma del lavoro con la soluzione del dramma esodati, sotto forma di decreto. E il Pdl? Dopo il pressing di Monti difficilmente potrà mettersi di traverso, ma la strada è ancora accidentata. Fabrizio Cicchitto chiede il rispetto delle procedure parlamentari e attacca: «Se il presidente Monti avesse avuto una grande urgenza, avrebbe potuto e dovuto presentare il progetto sotto forma di decreto legge». E Maurizio Gasparri conferma la disponibilità a discutere sui tempi, «ma senza diktat e imposizioni».

La questione di fiducia è probabile, ma non scontata. Se dovesse rivelarsi inevitabile per blindare le nuove norme il governo potrebbe parlarne lunedì e

giovedì 28, salvo incidenti di percorso, Monti potrebbe volare a Bruxelles con in mano il «trofeo» dell'articolo 18. «Restano poche ore per decidere — incalza il capogruppo del Pd, Dario Franceschini —. Un incontro con il governo è necessario, sia per trovare un accordo sui contenuti, sia per decidere il percorso parlamentare».

In teoria la riforma sarebbe calendarizzata per l'inizio di luglio. E anche nel Pd c'è chi prova a rallentare l'iter. «Per il 28 giugno non ce la facciamo, il Parlamento deve avere il tempo di lavorare» frena Stefano Fassina, che però promette il voto favorevole del Pd «anche senza fiducia». Fonti di governo non escludono che Monti possa convocare un nuovo incontro con Alfano, Bersani e Casini per risolvere la grana, ma al momento conferme non ce ne sono. E il leader dell'Udc sprona i partiti ad «approvare subito la riforma del lavoro e poi a dare cor-

so, se necessario, ad una verifica». Una sorta di «tagliando» al governo.

A complicare ancora le cose potrebbe essere la mozione di sfiducia individuale contro Fornero, presentata da Lega e Idv. Il Pdl ci sta pensando. «Al momento non abbiamo intenzione di votarla — resta volutamente ambiguo Gasparri —. Ma certo non possiamo dire che ci sia una mozione di fiducia...». Cicchitto tranquillizza, lui è contrario e pensa che «il partito non la voterà». Intanto, però, gli umori degli antipatizzanti ribollono. Alessandra Mussolini e Lino Miserotti voteranno a favore, Giuseppe Moles è tentato e come lui potrebbe esserlo Antonio Martino. «Non c'è né un sì, né un no — aumenta la suspense il vicecapogruppo, Massimo Corsaro —. Sentiamo cosa dirà al Parlamento, poi si vedrà».

Monica Guerzoni

I nodi

Il ddl: tempi stretti e incontro coi partiti

1 Il governo spinge per l'approvazione del ddl sul Lavoro entro il Consiglio Ue del 28 giugno. Oggi il ministro Fornero incontra i capigruppo di maggioranza per cercare un'intesa

Il Pd e l'aut aut sugli esodati

2 Una trattativa riguarda la soluzione del problema degli esodati, che il Pd pone come condizione necessaria al sì alla riforma del lavoro nei tempi chiesti da Monti. I democratici vogliono un decreto legge

Il no del Pdl ai «diktat» di Monti

3 Il Pdl invoca il rispetto delle procedure parlamentari ed è disponibile a discutere sui tempi ma senza «diktat» del governo. Il partito, poi, è diviso sulla mozione di sfiducia a Fornero di Lega e Idv

Sfiducia a Lombardo dialogo tra Udc e Pd «Legge blocca nomine»

IN VISTA UN AMPLIAMENTO DELLO SPOIL SYSTEM

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo gli assessori tecnici che facevano riferimento alla propria area, il Pd avrebbe fatto sapere ai propri uomini distribuiti nei vari uffici di gabinetto assessoriali e nelle segreterie tecniche di fare le valigie. D'altronde, non potrebbe essere diversamente nel momento in cui si comincia a valutare come e quando presentare la mozione di sfiducia al presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Proprio nel tardo pomeriggio di ieri, c'è stato il primo contatto diretto tra il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, e la capogruppo all'Ars Giulia Adamo, con gli omologhi del Pd, Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici, che hanno parlato anche dell'opportunità di fare approvare all'Ars, prima della mozione di sfiducia, un disegno di legge che preveda la decadenza di tutti gli incarichi affidati dal presidente della Regione al momento della conclusione del suo mandato, naturale o anticipata che sia. Ciò per evitare che nomine fatte sul filo di lana possano pesare sul nuovo governo che uscirà dalle urne. Una norma già in vigore per gli enti locali, mentre per la Regione è previsto solo lo spoil system per i dirigenti generali.

Pd e Udc, al termine dell'incontro, hanno deciso di convocare per domani i gruppi parlamentari per definire uno stringato testo della mozione di sfiducia: «Esprimendo - ha detto Cracolici - un giudizio negativo sul cambio della natura del governo tecnico. Valuteremo anche la tempistica, con-

siderato che cioè di mezzo agosto, per calendarizzare la mozione». Anche per Lupo, «è stato un incontro costruttivo e politicamente rilevante. Soprattutto, è stata condivisa l'analisi politica». Ma i soli voti del Pd e dell'Udc non sono sufficienti per fare approvare all'Ars la sfiducia, complessivamente mettono insieme 38 deputati. «Per questo motivo - ha aggiunto il coordinatore dell'Udc, D'Alia - incontrerò anche il coordinatore del Pdl, Castiglione. Sarebbe singolare che nel momento in cui tutti i partiti dell'Ars dicono di essere favorevoli alla sfiducia, poi non la votassero. Per noi è anche indispensabile fare precedere la sfiducia dall'approvazione della legge blocca nomine». Sulle alleanze future, D'Alia non si è sbilanciato più di tanto: «Ne parleremo al momento opportuno».

Il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, nel primo pomeriggio, aveva incontrato il segretario di Idv, Fabio Giambro-ne, che ha dichiarato di non volere discutere di accordi futuri, «se il Pd non presenterà immediatamente la mozione di sfiducia a Lombardo». Lupo ha replicato che non si fa dettare condizioni da nessuno. Non a caso, il senatore Carlo Vizzini, ex Pdl tornato alla casa socialista, ha proposto un tavolo del centrosinistra, anche per superare «il trauma della rottura per le elezioni comunali di Palermo».

Ha preso parecchi in contropiede, invece, la sortita del leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché, che ha dichiarato di «non essere interessato alla restaurazione del centrodestra». Un modo per il fondatore in Sicilia di For-

za Italia, protagonista di tante vittorie del centrodestra nell'Isola, di divicolarsi dall'«abbraccio» del Pdl che ha stabilito di designare il candidato alla presidenza della Regione attraverso la convocazione di elezioni primarie. Elezioni primarie che per Micciché sono come fumo negli occhi, come per l'Udc. «Noi di Grande Sud - ha infatti aggiunto Micciché - guardiamo piuttosto con attenzione alle liste civiche e ai partiti orientati, come noi, ad una evoluzione della politica. E non si può negare che il partito che ha dimostrato, negli ultimi tempi, voglia di evoluzione e di rinnovamento sia l'Udc di Gianpiero D'Alia. Senza voler offendere nessun altro, mi pare evidente che stia lì e in Grande Sud la novità politica più dinamica per la Sicilia».

Infine, domenica a Palermo sono previsti due appuntamenti: l'assemblea congressuale dell'Mpa e l'adunanza del Movimento della gente fondato dal patron del Palermo calcio, Maurizio Zamparini.



GIULIA ADAMO CAPOGRUPPO UDC ALL'ARS

ENTI LOCALI**In Sicilia, debiti
per tre miliardi
dai derivati**

PALERMO. Gli enti locali siciliani s'indebitano per pagare altri debiti. È il circolo vizioso che emerge dall'indagine della Corte dei Conti sugli esercizi finanziari 2007, 2008, 2009 degli enti locali siciliani e analizzata dal settimanale del Centro Pio La Torre. Un debito complessivo che a fine 2009 aveva superato i 3 miliardi di euro (3.274 milioni), che è in continuo aumento e sui quali pesano anche le società partecipate che in Italia nel 2012 pesavano per 34 miliardi di debiti fuori bilancio. Sotto accusa da parte dei magistrati contabili il ricorso alla finanza derivata.

DATI ISS. Studio in 5 regioni col 32% di donne fertili

Madri troppo vecchie così in Italia partorire comporta più rischi

E in Sicilia mortalità tra le più alte

MARIA EMILIA BONACCORSO

MILANO. Non siamo i migliori al mondo per la mortalità materna legata al parto. Anzi, a sorpresa, il nostro tasso è uno dei più alti dell'Europa occidentale. Colpa dell'età sempre più avanzata delle neomamme.

A contraddire la classifica stilata dalla rivista "Lancet" nel 2010 è l'Istituto superiore di Sanità, che ha studiato 5 regioni rappresentative del 32% delle donne italiane in età fertile con criteri diversi: oltre ai certificati di morte dell'Istat, ha usato le schede di dimissione ospedaliera. Così il valore non è più di 4 morti ogni 100mila nati vivi, ma di 11,8, il 63% in più, contro una media dell'Europa occidentale di 7-8.

Lo studio, condotto dal Reparto salute della donna e dell'età evolutiva del Cnesps-Iss, ha raccolto i dati dal 2000 al 2007 di Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sicilia. Tra il 2000 e il 2007 in queste Regioni sono stati registrati 1.001.292 nati vivi e 260 morti materne con un'età media di 33 anni. La mortalità materna è 3 volte più alta in Sicilia (24,1) rispetto a Toscana ed Emilia Romagna (7,6), ma influiscono anche fattori come l'età e il taglio cesareo.

Per le donne con gravidanza oltre i 35 anni il pericolo di morire è doppio, mentre è triplo per chi fa il taglio cesareo, anche se in molti casi il cesareo è indicato per donne a rischio per patologie.

Anche il basso livello di istruzione e la cittadinanza straniera sono associati a un maggior rischio di mortalità. «Il valore di 11,8 non è un dato nazionale, ma di queste 5 regioni, ed è un valore medio tra i Paesi sviluppati occidentali - spie-

ga Serena Donati, ricercatrice Cnesps-Iss -. L'Europa dell'est ha valori peggiori dei nostri, mentre Francia e Danimarca migliori. La Gran Bretagna è poco migliore di noi con 11,4. Il 50% delle morti è evitabile, in parte perché legate a casi di emorragia ostetrica, preeclampsia e tromboembolia, che possono essere ridotte».

Le cause più frequenti di mortalità sono emorragie e disordini ipertensivi in gravidanza in caso di complicazioni legate al parto, e neoplasie, patologie cardiovascolari e suicidi tra cause indirette (malattie preesistenti o insorte durante la gestazione e da essa aggravate).

Per Nicola Surico, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), «questi dati non sono una sorpresa. L'età avanzata delle partorienti, soprattutto in chi ricorre a procreazione assistita, è in crescita e molte donne non vengono studiate adeguatamente prima della gestazione. Inoltre l'accordo Stato-Regioni sui punti nascita è rimasto sulla carta, tranne che in Puglia e Sicilia. Come Sigo stiamo formando i ginecologi per ridurre le emorragie post partum». Il ministero della Salute ha ora finanziato un progetto pilota dell'Iss di sorveglianza della mortalità materna in 7 regioni.

Le donne dai 35 anni in su hanno un tasso di mortalità maggiore, pari a 17,7 per 100mila bambini nati vivi rispetto al 9,8 delle donne più giovani. Analizzando le classi di età della madre, si osserva un rischio di morte circa 7 volte maggiore tra le donne dai 40 anni in su rispetto a quelle sotto i 20 anni e un aumento di circa 3 volte rispetto alle donne di 30-34 anni. Un dato preoccupante,

considerando che in Italia, come in gran parte dei Paesi avanzati, la proporzione di donne che partoriscono oltre i 35 anni di età è salita dal 9% nel 1981 al 29% nel 2007.

In Europa la media della mortalità materna legata al parto è di 7-8 morti ogni 100mila bambini nati vivi. In Italia è di 11,8, in Gran Bretagna di 11,4, mentre in Francia è di 9,6, in Danimarca di 8 e in Finlandia di 5,8.

Tra le regioni italiane esaminate (Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia), i valori più bassi di mortalità entro 42 giorni dal parto sono stati registrati in Toscana (6,4), cui seguono Emilia Romagna (7,6) e Piemonte (10,2). I più elevati sono in Sicilia (24,1) e Lazio (12,2). Tra il 43/o e 360/o giorno dopo la fine della gravidanza, il tasso di mortalità materna è in media di 14,2 per 100mila. Per quanto riguarda infine il taglio cesareo, il tasso di mortalità è di 12,8 contro 4,2 in caso di parto vaginale. Il rischio relativo di morte con taglio cesareo è dunque pari a 3 volte quello delle donne che partoriscono per via vaginale.

**Oltre che
nell'Isola, in
Piemonte, Emilia
Romagna, Toscana
e Lazio 11,8 morti
ogni 100mila nati
vivi, contro una
media Ue di 7-8**

Cimino annuncia la sua candidatura

ARS. Giudizi contrapposti del leader di Grande Sud sulle Giunte guidate da Zambuto e D'Orsi

Il parlamentare siciliano di Grande Sud, nonché ex assessore, Michele Cimino sarà candidato alle prossime elezioni regionali che, a seguito delle preannunciate dimissioni del governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, dovrebbero tenersi nel prossimo autunno.

«Sì – afferma – sarò candidato all'Assemblea regionale siciliana naturalmente con Grande Sud, una formazione in crescita che presenterà in tutta la Sicilia delle proprie liste che saranno rappresentate dalle migliori intelligenze presenti sul territorio. Siamo convinti che il nostro leader Gianfranco Micciché per la sua esperienza ed il suo coraggio può rappresentare per il futuro la vera rivoluzione per il popolo siciliano. Abbiamo sempre sostenuto che la nostra formazione politica nasce per difendere i diritti ed il futuro del meridione e per questo continueremo a lavorare».

Come si colloca Grande Sud rispet-

to alla nuova amministrazione comunale di Agrigento, da poco eletta?

«Noi vogliamo essere leali con i nostri elettori e quindi alternativi a Zambuto. Di fatto la maturità e la professionalità dei consiglieri comunali eletti nella lista di Grande Sud sarà finalizzata ad un'opposizione non ostruzionistica, ma di grande attenzione rispetto agli atti che di volta in volta saranno all'ordine del giorno. In parole povere non voteremo contro ogni atto per partito preso, ma faremo un'opposizione attenta e costruttiva nell'interesse esclusivo della città e dei suoi abitanti».

Qual'è il giudizio che date della giunta appena varata?

«E' una formazione modesta, specialmente se rapportata al risultato elettorale di Zambuto. Il sindaco poteva sicuramente fare di più. Non posso non ricordare che l'avvocato Salvatore Pennica, il candidato da noi sostenuto alle recenti elezioni amministrative per il rinnovo del

sindaco di Agrigento, aveva scelto – per la Giunta che avrebbe dovuto affiancarlo – professori universitari di grande livello ed aveva abbracciato persone che avrebbero senz'altro potuto dare maggiori risposte rispetto alle emergenze del territorio».

Pure la Giunta provinciale sta cambiando volto, anche se in questo caso le elezioni sono ancora da venire...

«Alla Provincia c'è un rapporto di reciproca stima con il presidente Eugenio D'Orsi, per cui mi sento profondamente impegnato a lavorare per un D'Orsi bis. Ciò perché ritengo che egli con grande generosità, nel corso della legislatura che si avvia a volgere al termine, abbia messo in evidenza i problemi ed il dramma della provincia di Agrigento, per cui non c'è motivo per interrompere questa esperienza amministrativa».

SALVATORE FUCÀ

DALLA REGIONE**SPECIALISTICA E LABORATORI, ALL'ASP 9,3 MILIONI**

L'assessorato regionale per la salute ha suddiviso i fondi per l'assistenza specialistica convenzionata da privati per l'anno in corso.

All'Azienda sanitaria provinciale di Caltanissetta sono stati assegnati complessivamente 9 milioni e 289 mila euro (lo scorso anno erano 8.365.000) di cui 4 milioni e 877 mila euro per i laboratori di analisi (lo scorso anno erano 4.304.000), 1 milione e 119 mila euro per le "branche a visita" (845.000), 557 mila euro per l'odontoiatria (410.000), 2 milioni e 392 mila euro per la radiologia (2.413.000), nessuno stanziamento per la medicina nucleare (47.000), 344 mila euro

per la medicina fisica e riabilitativa (346.000).

Il 3% dei fondi potrà essere assegnato dal direttore generale in maniera differenziata in base al livello qualitativo delle prestazioni.

L'assessorato regionale per la salute ha messo a disposizione quasi 3 milioni di euro quale premio per i laboratori di analisi che si aggrenderanno tra loro.

Non è stato fissato nessun tetto massimo per le prestazioni di specialistica ambulatoriale di "radioterapia" e "nefrologia" perché considerate salvavita.

Ottenuta questa assegnazione l'Asp di Caltanissetta dovrà suddividere i

fondi alle diverse strutture private accreditate e stipulare accordi per i prelievi di sangue al domicilio dei soggetti non autosufficienti da parte di personale abilitato al prelievo che saranno pagati 6 euro se il percorso da effettuare è inferiore a 3 Km e 9 euro se superiore. Analoghi accordi potranno essere fatti per l'erogazione di prestazioni riabilitative domiciliari ma con rimborsi più elevati (8 euro fino a 3 Km e 12 euro oltre).

Le prestazioni indispensabili per i pazienti affetti da tumore (contrassegnate con il codice 048) potranno superare il budget del 10%.

VALERIO CIMINO